

L'intervista parallela | alle signore del giallo

interviste di IDA BOZZI

Abbiamo provato a porre le stesse cinque domande a due regine del giallo, ai vertici delle classifiche dei bestseller: l'inglese Angela Marsons e la svedese Camilla Läckberg. I quesiti: perché

amiamo leggere i thriller; che cosa distingue la scrittura maschile da quella femminile; quanto c'è della società reale nei loro romanzi; chi è l'assassino; chi sarà la prossima vittima. Ecco le loro risposte

Le due scrittrici sono unite dal genere (anche se il thriller è molto più di un genere), dal successo e dalla location. Proprio l'ambientazione è un elemento curioso, perché è conseguenza delle loro biografie. Marsons è nata nella Black

Country, un ricco passato industriale, un povero presente post-industriale, e qui ambienta i suoi romanzi. Läckberg è nata a Fjällbacka, nel Sud della Svezia, e qui ambienta i suoi romanzi. Tranne l'ultimo. Perché...

Angela Marsons «Tutti noi siamo potenziali vittime»

interviste di IDA BOZZI

Palazzi abbandonati, quartieri bui, tossicodipendenti uccisi, criminali minorenni, disagio, sangue: i polizieschi di Angela Marsons sono crudi fin dall'ambientazione, rocciosi come il cognome della protagonista, Kim Stone (che vuol dire *pietra*). Ed è proprio quel che vuole Marsons: mostrare, in thriller molto coinvolgenti, il volto oscuro di una regione, la Black Country inglese, area industriale che ha patito tutti i colpi della crisi. Con le conseguenze che Angela Marsons racconta.

—1.

«Leggiamo thriller per sfuggire alla vita di tutti i giorni, per essere trasportati in una realtà lontana dalla nostra. Ma anche per esplorare il lato oscuro dell'umanità. Con un giallo possiamo farlo da una distanza di sicurezza: conoscere la depravazione, l'ossessione, l'omicidio mettendo però noi stessi e le nostre famiglie ben lontano da quella situazione. C'è chi legge i thriller per l'adrenalina, o per cimentarsi come detective dilettante. Ma ci sono altri motivi: per l'argomento, o perché non si ama vedere i thriller in tv o al cinema. E molti apprezzano il rapporto con i personaggi: i lettori mi raccontano quanto amano Kim Stone o Bryant e quanto li sentano come persone

che potrebbero incontrare per strada».

—2.

«Difficile rispondere, anche perché non riesco a leggere quanti autori maschi vorrei e tendo ad apprezzare di più le donne. Non è facile dire se lo scrittore è maschio o femmina (e molti autori di thriller psicologici usano le iniziali invece del nome per non rivelare di che sesso sono). Gli scrittori maschi tendono a scrivere in modo più grintoso e duro, una scrittrice esplora di più la motivazione emotiva dei personaggi. Ma uno dei miei autori preferiti, Sidney Sheldon, ha il dono di comprendere completamente la mente femminile, nel bene e nel male. Alcuni maschi tendono a caratterizzare i loro eroi con problemi di alcool, o problemi matrimoniali, o entrambi. Sir Arthur Conan Doyle diede a Sherlock Holmes misteriosi poteri di deduzione ma scarsa connessione emotiva con le vittime, permettendo a Watson di ricoprire questo ruolo. E un'altra delle mie autrici preferite, Carol O'Connell, scrive che la sua eroina, Kathy Mallory, non ha alcuna emozione. La mia Kim Stone mostra poche emozioni, per via di un passato che l'ha resa ciò che è — ma ci sono sottili indizi che ne abbia. E la voce che sento quando scrivo di lei è certo femminile».

—3.

«Sì, la mia narrativa riflette la situazione reale del Paese. I libri sono ambientati nella Black Country, che ha un ricco passato indu-

striale ma ora è piena di aree industriali vuote, palazzi abbandonati, strade deserte. E questo accade in tutto il Paese, dove il commercio locale è stato sostituito dal mercato di massa e spariscono le industrie. Si dice che Tolkien creò la terra arida di Mordor pensando alla Black Country, e che quando la regina Vittoria la attraversava, chiudesse le tende della carrozza. L'aumento demografico e la perdita dell'industria hanno fatto crescere il *social housing*, edilizia sociale con insediamenti tentacolari: nei miei libri, l'area fittizia di Hollytree è un sobborgo di questo tipo, ritratto come un'area che genera disperazione».

—4.

«Credo che il male possa da sempre assumere molte forme: ora però lo conosciamo di più attraverso i social media e internet. E poi il male può generare il male. Un tempo le notizie ci raggiungevano con un quotidiano o con la tv: potevi guardare o non guardare. Con in-



ternet, molte cose si diffondono come un incendio — ogni invenzione può essere usata per il bene e per il male. Nel mio secondo libro, *Il gioco del male*, c'è uno psicopatico che

nella storia definisce il "male assoluto", in quanto non ha coscienza né sensi di colpa. Be', non tutti i sociopatici sono cattivi e non tutti i cattivi sono sociopatici. E gli atti malvagi sono sempre più comuni: crimini come cyberbullismo e abusi online, compiuti da gente che non ha rimorso per il dolore provocato».

—5.

«Penso che il futuro del thriller sarà quello di continuare a riflettere sui metodi del male, ma anche dare conto degli eroi della nostra società, che lo combattono. Nei thriller, la vittima può essere chiunque: tu, il tuo vicino, il tuo partner o i tuoi figli. Nella vita reale, nessun angolo della società è immune: i criminali sono meno esigenti quanto a obiettivi. Sono presi di mira membri vulnerabili della società, come anziani e disabili. Assistiamo persino alla nascita di "doppie vittime": ad esempio, i senzatetto presi di mira da criminali che usano la violenza per prendere il loro posto in strada, per guadagnare denaro (di cui hanno meno bisogno di loro). Nessuno può pensare di non essere una potenziale vittima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELA MARSONS

Linea di sangue

Traduzione

di Nello Giugliano

NEWTON COMPTON

Pagine 384, € 12

L'autrice

L'inglese Angela Marsons è nata a Brierley Hill, un villaggio della Black Country, nelle Midlands occidentali dell'Inghilterra. La Black Country è una zona industriale che ha sofferto le conseguenze delle crisi produttive e della recessione: proprio lì Marsons ambienta i suoi gialli, raccontando le ombre e le inquietudini dell'area. Il suo primo romanzo, *Urla nel silenzio* del 2015 (in Italia edito come gli altri da **Newton Compton**) fu rifiutato da molti editori per circa 25 anni, finché non fu pubblicato da un editore digitale: acquisito da Bonnier Ab, vendette tre milioni di copie. Il libro segnò il debutto della detective seriale di Marsons, la poliziotta Kim Stone, comparsa in altri otto romanzi

Camilla Läckberg

«Ma le donne sono più vittime di altri»

Vasche di ghiaccio in cui sono incastrate le vittime, reti da pesca che catturano cadaveri, fari solitari, isole disabitate, boschi silenziosi: l'ambientazione scandinava dà un tocco di gelo e di paura alle storie di Camilla Läckberg, quasi tutte ambientate nel villaggio in cui la scrittrice è nata, Fjällbacka, tranne l'ultima, il nuovo *La gabbia dorata* (Marsilio) che sposta l'azione a Stoccolma. Anche il nuovo libro però racconta la società svedese, le incertezze che oggi si somigliano anche a latitudini diverse: la violenza sulle donne, la responsabilità del «male» che, dice Läckberg rispondendo all'intervista, ricadono solo in parte sulla società e riguardano anche il singolo.

—1.

«Vogliamo essere "portati via" da una storia, dimenticare la nostra noiosa quotidianità per un po' e non pensare a lavare i piatti. L'elemento di paura e suspense mette un po' di eccitazione nelle nostre vite. Non c'è niente di meglio che sentirsi inghiottiti da un thriller; non riuscire a mettere giù il libro e voltare le pagine il più in fretta possibile, volendo finirlo

e insieme avendo ancora tanto da leggere. È una sensazione incredibile. Considerando che viviamo in una società piena di incertezze, anche l'elemento di paura e suspense risponde a un bisogno emotivo, per affrontare le nostre paure più profonde. Io tendo a scrivere di cose che, da mamma, come gli altri genitori, temo di più — qualcosa di terribile che accada a un figlio — in modo quasi terapeutico. Tuttavia, non si deve mettere a forza un messaggio profondo in un thriller, il valore d'intrattenimento è il più importante».

—2.

«Le donne hanno un altro occhio per i dettagli, gli uomini non hanno la nostra stessa capacità di osservazione, ed è una forza per una detective donna come per una scrittrice. Abbiamo qualità diverse: la mia esperienza di donna influenza il modo in cui scrivo e mi rende capace di scrivere di certe cose — la maternità, per esempio, di cui gli uomini non possono scrivere. Oppure: com'è essere una donna in una società che a certi livelli è ancora dominata dagli uomini. Però nel mio lavoro non mi sono sentita svantaggiata come donna, anzi posso considerarlo un vantaggio: non devo attenermi alla norma (comunque meno

forte, oggiogiorno) dettata dagli scrittori maschi più anziani».

—3.

«Traggo ispirazione da ciò che mi circonda: i miei lettori, quello che leggo e vedo e le persone che incontro. Cerco di essere il più possibile informata su ciò che accade, non mi sottraggo ai dibattiti o alle discussioni. Non lavoro con una "agenda politica" (i miei libri sono soprattutto scritti per intrattenere), ma quel che scrivo dice qualcosa sulla società di oggi. Ho portato con me per oltre dieci anni la storia al femminile de *La gabbia dorata*, ma non ho avuto il coraggio di metterla sulla carta fino a due anni fa — cioè, è venuta prima del movimento #metoo, e mostra com'è importante la questione femminile e quanto serva farla venire allo scoperto! Quanto alla mentalità dei miei personaggi: è scandinava. Ne *La gabbia dorata* il contesto sociale (il modo in cui ci si aspetta che i borghesi si comportino) è scandinavo, anche se i sentimenti, ciò che attraversa dopo essere stata tradita, è universale».

—4.

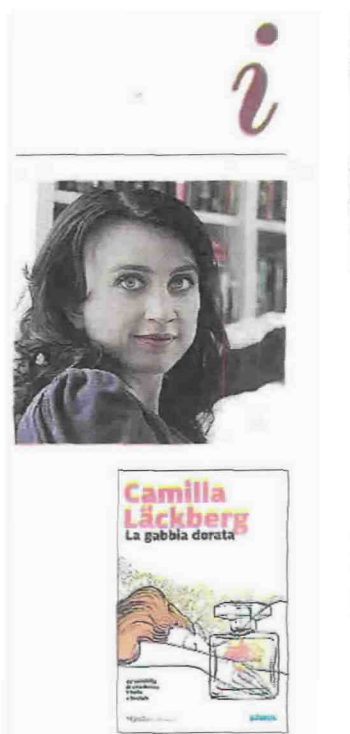
«È facile incolpare la società. Ma anche noi, come individui, abbiamo una responsabilità. Nel nuovo libro, la protagonista Faye è intrappolata — in una relazione e in una situazione — dalle aspettative e dalle regole della società. Sente la pressione di dover essere una "brava ragazza" per tutta la vita, finché... be', finché non raggiunge un certo limite (ma non voglio anticipare troppo del libro...). Penso che le donne debbano soprattutto assumere il controllo economico delle loro vite, avere soldi propri, una propria pensione. Anche se tutto appare in un luccichio romantico, quando incontri per la prima volta qualcuno, come succede a Faye e Jack nel libro, non sai mai cosa accadrà dopo. Sembra un ragionamento cinico e pessimista, ma lo chiamo essere realistici. È importante sentire che sei responsabile della tua vita, che tu sia uomo o donna».

—5.

«Ci sono sempre tendenze e trend quando si tratta di thriller, con vari sottogeneri che fanno di volta in volta la loro apparizione. Ultimamente c'è stata una ripresa del genere psicologico della suspense, ma è sempre difficile profetizzare il futuro. Con *La gabbia dorata* volevo uscire dalla mia "zona di comfort" e creare qualcosa di diverso dai miei libri precedenti, sfidarmi come autrice, anche per non far finire la serie di Fjällbacka in una spirale

discendente. La reazione che il nuovo libro ha suscitato mi dice che era qualcosa di attuale, capace di parlare a tutti. Per il futuro? Vorrei continuare a vedere forti eroine femminili, e non solo donne vittime di crimini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMILLA LÄCKBERG

La gabbia dorata

Traduzione
di Laura Cangemi
MARSILIO
Pagine 410, € 19,90

L'autrice Camilla Läckberg è nata a Fjällbacka, in Svezia, nel 1974, il luogo in cui sono ambientati i romanzi del ciclo dei «delitti di Fjällbacka», che hanno come protagonisti la scrittrice detective Erica Falck e l'ispettore Patrik Hedström. La carriera di Läckberg è iniziata dopo gli studi di economia: la passione per la scrittura, coltivata fin da ragazza, l'ha portata a esordire con *La principessa di ghiaccio* nel 2002 (in Italia edito nel 2010 da Marsilio, che pubblica i suoi libri), divenuto subito un

bestseller. Tra gli altri gialli: *Lo scalpellino* (2011), *La sirena* (2014) e *La strega* (2017). Con il nuovo *La gabbia dorata*, Läckberg ha interrotto la serie di Erica e ha introdotto una nuova eroina, Faye, che però non è una detective (anzi...)

- 1 Perché leggiamo un thriller?
- 2 Che differenza c'è tra un detective maschio e una detective femmina? E tra gli scrittori maschi e femmine?
- 3 Quanto della sua narrativa racconta la realtà sociale, economica, psicologica del suo Paese?

